



INTERVENTI

## Libertà tra rischio e passione. Il festival di Verona

—di Flavio Felice\* | 19 novembre 2018

“Per essere liberi val la pena rischiare”; con queste parole don Adriano Vincenzi presenta l’VIII edizione del Festival di dottrina sociale della Chiesa che si svolgerà a Verona dal 22 al 25 novembre, intitolato “Il rischio della libertà”. L’iniziativa nasce nel 2011 dall’impegno di alcune associazioni laicali per animare un luogo di confronto sulle sfide che il pensiero sociale della Chiesa pone agli attori economici ed istituzionali. Oltre al consueto messaggio di Papa Francesco, il programma prevede convegni, tavole rotonde e presentazioni di libri. Il Festival è anche una scommessa sul fatto che una certa tradizione di pensiero e di azione civile avrebbe ancora molto da dire al nostro Paese.

Riflettendo sul titolo e sulla presentazione di don Vincenzi, vengono alla mente le parole di Alexis de Tocqueville «Chi cerca nella libertà altra cosa che la libertà stessa è fatto per servire». Una libertà che andrebbe ricercata, promossa e difesa per se stessa. La libertà di Tocqueville è una condizione essenziale per poter sperimentare la gioia di pensare, di parlare, di agire e, persino, di “respirare”.

Non si discosta di molto la prospettiva di Luigi Sturzo, per il quale «La libertà è come l’aria»: se l’aria è insufficiente si muore. «La libertà è come la vita»: se non è presente è la morte. Per questa ragione, la libertà si difende ogni giorno e si riconquista ogni giorno. La libertà, dunque, come preconditione della democrazia e del vivere civile degno dell’essere umano. Una preconditione che, declinata politicamente, è ben sintetizzata dal motto proudhoniano “non la figlia, bensì la madre dell’ordine”.

Seguendo l’insegnamento di Sturzo e di Tocqueville, bisognerebbe distinguere fra coloro che si professano amanti della libertà per profonda convinzione da coloro che dicono di amarla, ma solo a parole. La differenza è sostanziale: per i primi la libertà “rimedia ai mali che può produrre”, dal momento che suscita la produzione di “nuove energie”, promuove la formazione di libere associazioni, provoca quel sano conflitto politico e sociale dai quali, scrive Sturzo, “derivano i necessari assetamenti”. Per i secondi, invece, la libertà sarebbe qualcosa di pericoloso, da simulare per ragioni di opportunità, dissimulando le vere intenzioni che risiedono nel mantenimento del potere costituito, ma da limitare e da mettere sotto tutela per prevenirne i “rischi”. Per questi, dunque, il “rischio” che si corre con la libertà è che qualcuno possa contestare e mettere in discussione l’autorità, magari contenderne il potere, aspirare a soluzioni che prevedono il ridimensionamento delle rendite di posizioni, complice una qualità istituzionale fortemente “estrattiva”. È questa la grande paura della libertà che interessa le oligarchie di ogni tipo, una paura che si concretizza in modi sempre nuovi per imbrigliare la libertà altrui.

La “passione” per la libertà è invece una consacrazione della dignità umana in tutte le sue declinazioni. Possiamo forse a stento immaginare una democrazia fortemente accentrata, priva di articolazioni territoriali, non curante dei diritti individuali e delle forme sociali, quindi, tendenzialmente illiberale: la cosiddetta “democrazia”; sono questi i tratti caratteristici di molti sistemi politici sui quali l’analisi politologica si sta sempre più concentrando. Al contrario, non possiamo in alcun modo immaginare un

sistema liberale che non sia democratico, articolato, decentrato e rispettoso delle libertà individuali e delle forme sociali che si formano e operano in una società aperta. Per tale ragione, coloro che sostengono la libertà per profonda convinzione, a differenza dei sostenitori a parole, ritengono che la “passione” per la libertà faccia il paio con il “rischio della libertà”. Un rischio che potrebbe concretizzarsi nella volontaria rinuncia della medesima, in nome della paura, del risentimento, dell’irresponsabilità, della cultura della delega, della fascinazione per la leadership carismatica. Un “rischio” che corriamo quotidianamente, proprio perché abbiamo la fortuna di vivere in società tendenzialmente aperte, per le quali i nostri nonni e i nostri padri hanno sacrificato la loro giovinezza, se non la loro vita. Per questa ragione, riecheggiano forti e restano attualissime le parole del giovane giurista francese Étienne de La Boétie: «Decidetevi a non servire più, ed eccovi liberi» (La Boétie, 2015: 37).

(\* Università del Molise  
flavio.felice@unimol.it)